

Vendola duetta con la Lega «Allentare il patto di stabilità»

Pagadebiti, solo 100 milioni per le imprese pugliesi

BARI — Le imprese, la politica, i sindacati: tutti concordi nel chiedere la modifica del decreto legge che sblocca i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Tutti d'accordo che il decreto sia modificato e venga allentato il vincolo del Patto di stabilità. Solo allargando quello che Nichi Vendola chiama «cappio al collo» si potrà soddisfare le richieste delle aziende. In caso contrario, nonostante una cassa di oltre due miliardi, la Regione potrà erogare solo delle briciole.

Stamattina l'assessore al Bilancio, Leonardo di Gioia, sarà a Roma alla Conferenza Stato-Regioni, dove si discuterà del caso. L'assessore avanzerà le osservazioni della Puglia, la cui condizione è del tutto singolare. Il decreto si fonda sulla logica di dotare le Regioni dei fondi indispensabili a pagare i debiti. La Puglia, invece, ha i soldi in cassa, ma non li può utilizzare. Di Gioia ha già preparato alcuni emendamenti: saranno distribuiti ai parlamentari pugliesi perché se ne facciano portatori nel corso della conversione in legge del decreto.

«Intervenga il Parlamento - dice Ven-

dola a margine della visita al Viminale di Verona, dove incontra il governatore veneto Luca Zaia - perché il decreto è lacunoso e non interviene laddove avrebbe dovuto: cioè sul Patto di stabilità, i cui vincoli sono un cappio al collo. La Puglia, come le altre Regioni, ha bisogno di un allentamento del Patto, ha bisogno di poter spendere le risorse che ha in cassaforte». Vendola e Zaia trovano diversi punti di contatto. Il primo osserva che «la macroregione del Nord, invocata dalla Lega, non rappresenta un pericolo se si configura come macroregione dell'Europa». Zaia ricambia auspicando che «Vendola diventi portavoce di una macroregione del Sud: potrebbe essere un elemento di confronto con Roma, ad esempio per sbloccare il Patto di stabilità di cui siamo molto preoccupati».

Preoccupati lo sono anche gli imprenditori. Tanto più perché - come denuncia il presidente di Confindustria Puglia Angelo Bozzetto - si rischia «una disparità di trattamento tra aziende»: agevolate quelle che hanno lavorato a favore di Comuni e Province,



Angelo Bozzetto; a destra Nichi Vendola



dove vigono regole diverse e il Patto di stabilità è stato allentato per uno «spazio finanziario» nazionale pari a 5 miliardi nel 2013; danneggiate quelle che hanno lavorato per le Regioni, per le quali il decreto allarga da 1 miliardo (previsione delle norme volute dal ministro Barca) ad 1,8 miliardi lo «spazio finanziario» nazionale. Ossia il "di più" che si può spendere. Poca roba per la Puglia: si tratta di circa 290 milioni. Ma ne occorrono 600 solo per cofinanziare i fondi Ue e 950 per le normali attività, su un bilancio ordinario (non sanitario) che il Patto fissa a 1,4 miliardi.

Secondo calcoli ufficiosi, se non si dovesse allentare il catenaccio alle uscite, si potrebbero adoperare non più di cento milioni per pagare i debiti, e sempre a condizione di procedere anche quest'anno con lo «sforamento controllato» del Patto. Mentre, secondo Bozzetto, i debiti della Pubblica amministrazione ammontano a 1,5 miliardi in Puglia e il 20% sarebbe a carico della Regione: ossia circa 300 milioni (il calcolo, poi, aumenta se si considera l'intero «sistema regionale» che comprende anche le agenzie).

La conseguenza: cassa piena e fornitori a mani vuote. Bozzetto - che si augura anche una deroga per le procedure forzose di Equitalia per le imprese che avanzano soldi dal sistema pubblico - assicura che la Confindustria interverrà per chiedere la modifica del decreto nel senso auspicato dalla Regione Puglia. Se lo augura anche Giuseppe Marchitelli, presidente dell'Aforp, l'associazione dei fornitori ospedalieri (comparto che tuttavia non incorre nella morsa del Patto di stabilità). «L'allentamento del catenaccio - riconosce il segretario della Cgil Gianni Forte - è la madre di tutte le questioni». Analoga richiesta arriva dalla politica. «Così com'è - osserva il capogruppo del Pd Pino Romano - il decreto è deludente per le Regioni, inutile per le imprese, dannoso per lo sviluppo e per l'occupazione».

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA